

VERIFICA: DOPOGUERRA, 29', FASCISMO

Il Dopoguerra in Europa e nel mondo

Introduzione generale

La Prima guerra mondiale, conclusa nel novembre del 1918, non lasciò dietro di sé una vera pace, ma un continente europeo profondamente sconvolto e un equilibrio mondiale fragile. Milioni di morti, economie distrutte, imperi crollati e nuove ideologie politiche cambiarono radicalmente la società. Il dopoguerra fu quindi un periodo di **transizione e instabilità**, in cui le speranze di pace si scontrarono con rivalità nazionali, crisi economiche e conflitti sociali. In questo contesto nacquero molti dei problemi che avrebbero portato, pochi anni dopo, allo scoppio della Seconda guerra mondiale.

1. La conferenza di pace di Parigi

Le premesse e i protagonisti

Nel 1919 le potenze vincitrici della guerra si riunirono a Parigi per stabilire le condizioni di pace. Le decisioni furono prese principalmente da Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e Italia, mentre i paesi sconfitti furono esclusi dalle trattative. Questo rese la pace una **pace imposta**, destinata a generare risentimenti.

La Francia, guidata da Georges Clemenceau, voleva punire duramente la Germania per impedirle di tornare una potenza militare. La Gran Bretagna, con Lloyd George, cercava un equilibrio che garantisse la stabilità europea e la tutela dei propri interessi economici. Gli Stati Uniti, con il presidente Woodrow Wilson, proponevano invece una pace basata su principi morali e democratici. L'Italia, rappresentata da Vittorio Emanuele Orlando, mirava a ottenere i territori promessi durante la guerra.

I 14 punti di Wilson e il loro fallimento

Nel gennaio 1918 Wilson aveva presentato i **14 punti**, un programma che prevedeva una pace giusta e duratura. Tra i principi fondamentali vi erano il diritto dei popoli all'autodeterminazione, la riduzione degli armamenti, la libertà dei commerci e la creazione di un organismo internazionale capace di risolvere pacificamente le controversie.

Tuttavia, durante la conferenza, questi ideali si scontrarono con la volontà delle potenze europee di difendere i propri interessi. Molti dei 14 punti furono ignorati o applicati solo in parte, trasformando la pace in un compromesso fragile e contraddittorio.

La Società delle Nazioni

Dai principi di Wilson nacque la **Società delle Nazioni**, il primo organismo internazionale con il compito di mantenere la pace e favorire la cooperazione tra gli Stati. Nonostante le buone intenzioni, la Società delle Nazioni si rivelò inefficace: non disponeva di un esercito, le sue decisioni non erano vincolanti e, paradossalmente, gli stessi Stati Uniti non vi aderirono. Questa debolezza ne compromise fin dall'inizio l'autorità.

I trattati di pace e la fine degli imperi

La conferenza di Parigi portò alla firma di cinque trattati che ridisegnarono la carta politica europea. Gli imperi multinazionali – tedesco, austro-ungarico e ottomano – furono smantellati. Nacquero nuovi Stati come la Polonia, la Cecoslovacchia e la Jugoslavia.

Il principio di autodeterminazione, però, non venne applicato in modo coerente: molti Stati includevano al loro interno minoranze etniche e linguistiche, creando tensioni destinate a esplodere negli anni successivi.

Il trattato di Versailles e la Germania

Il trattato di Versailles impose alla Germania condizioni durissime. Il paese perse territori, fu privato delle colonie, dovette ridurre drasticamente il proprio esercito e

pagare ingenti riparazioni di guerra. Inoltre, alla Germania venne attribuita la responsabilità morale del conflitto.

Questa pace punitiva provocò una profonda crisi economica e sociale e alimentò un forte sentimento di umiliazione e rivincita, che favorì l'ascesa dei movimenti nazionalisti e, in seguito, del nazismo.

La delusione italiana

Nonostante fosse tra i vincitori, l'Italia non ottenne tutti i territori promessi. Questo alimentò il mito della **"vittoria mutilata"**, diffuso soprattutto dai nazionalisti. Il malcontento contribuì a destabilizzare il sistema politico liberale e favorì, negli anni successivi, l'ascesa del fascismo di Benito Mussolini.

2. Il dopoguerra in Europa

Una società sconvolta dalla guerra

La guerra trasformò profondamente la società europea. Milioni di uomini non tornarono dal fronte e molti reduci erano mutilati o traumatizzati. Le donne, entrate nel mondo del lavoro durante il conflitto, reclamarono nuovi diritti. Le masse popolari acquisirono maggiore consapevolezza politica, rendendo più difficile il ritorno all'ordine prebellico.

Crisi economica, inflazione e riconversione

Gli Stati europei uscirono dalla guerra fortemente indebitati. Le industrie, che durante il conflitto avevano prodotto armi, dovettero riconvertirsi alla produzione civile. Questo processo causò disoccupazione e inflazione: il valore della moneta diminuì rapidamente, mentre i salari non riuscivano a tenere il passo con l'aumento dei prezzi.

Il biennio rosso

Tra il 1919 e il 1920 l'Europa, e in particolare l'Italia, fu attraversata da un'ondata di scioperi, manifestazioni e occupazioni di fabbriche e terre. Questo periodo, noto come **biennio rosso**, fu ispirato anche dalla Rivoluzione russa del 1917 e dalla paura che il modello sovietico potesse diffondersi in Occidente.

Instabilità politica in Francia e questione irlandese

La Francia, pur vincitrice, visse una fase di forte instabilità politica e sociale. Allo stesso tempo, nel Regno Unito si riaccese la **questione irlandese**, che portò a una guerra d'indipendenza e, nel 1921, alla nascita dello Stato Libero d'Irlanda, mentre l'Irlanda del Nord rimase britannica.

I dominions e il Commonwealth

I dominions britannici, come Canada e Australia, ottennero una crescente autonomia politica. Da questo processo nacque il **Commonwealth**, un'organizzazione che manteneva un legame formale con la corona britannica ma riconosceva l'indipendenza dei singoli Stati.

L'Europa centro-orientale e l'Ungheria

Nei nuovi Stati dell'Europa centro-orientale dominavano instabilità e conflitti etnici. In Ungheria, nel 1919, venne proclamata una repubblica sovietica guidata da Béla Kun, che cercò di instaurare un regime comunista. L'esperimento fallì dopo pochi mesi, abbattuto da un colpo di Stato sostenuto dalle potenze occidentali.

3. La fine dell'Impero ottomano e il Medio Oriente

Durante la guerra l'Impero ottomano aveva attuato il **genocidio degli armeni**, accusati di collaborare con i nemici. Dopo la sconfitta, l'impero fu smembrato dal trattato di Sèvres.

La reazione nazionalista turca, guidata da **Mustafa Kemal Atatürk**, portò a una guerra contro la Grecia e alla revisione del trattato. Nacque così la Repubblica di Turchia, uno Stato laico e moderno.

Nel Medio Oriente, Francia e Gran Bretagna imposero il sistema dei **mandati**, che mascherava nuove forme di dominio coloniale. In questo contesto si inserì la **dichiarazione di Balfour** (1917), con cui la Gran Bretagna favorì la creazione di una sede nazionale ebraica in Palestina, ponendo le basi del futuro conflitto israelo-palestinese.

4. Lo scenario asiatico

L'India

In India si sviluppò un forte movimento indipendentista contro il dominio britannico. La figura centrale fu **Mohandas Gandhi**, che promosse la non violenza e la disobbedienza civile come strumenti di lotta politica.

Il Giappone

Il Giappone, uscito rafforzato dalla guerra, intensificò la propria politica imperialista e militare, puntando all'espansione in Asia orientale.

La Cina

Dopo la caduta dell'impero, la Cina repubblicana era frammentata e controllata dai **signori della guerra**. In questo contesto nacquero il Partito Nazionalista (Kuomintang) e il **Partito Comunista Cinese**, tra i cui leader emerse **Mao Zedong**. Dopo una prima alleanza, i due movimenti entrarono in conflitto in una lunga guerra civile. Di fronte all'invasione giapponese, comunisti e nazionalisti furono costretti a collaborare nuovamente.

Conclusione

Il dopoguerra fu quindi un periodo complesso e contraddittorio: accanto al desiderio di pace e stabilità, emersero crisi economiche, tensioni nazionali e nuove ideologie. Le soluzioni adottate dopo il 1918 si rivelarono spesso inefficaci e prepararono il terreno ai grandi conflitti del Novecento.

La crisi del 1929 e il New Deal

Introduzione

Nel periodo compreso tra la fine della Prima guerra mondiale e la fine degli anni Venti, gli Stati Uniti d'America emersero come la principale potenza economica mondiale. Tuttavia, dietro l'immagine di prosperità e progresso si nascondevano profondi squilibri economici e sociali. La crisi del 1929 segnò una svolta drammatica non solo per gli Stati Uniti, ma per l'intero sistema economico

mondiale, dando origine a un periodo di grave depressione. La risposta americana a questa crisi fu il **New Deal**, un insieme di riforme che cambiò profondamente il ruolo dello Stato nell'economia.

1. Il dopoguerra negli Stati Uniti

Gli anni Venti: gli "anni ruggenti"

Negli anni Venti gli Stati Uniti conobbero una fase di straordinaria crescita economica, tanto da essere definiti gli "**ruggenti anni Venti**". L'industria si sviluppò rapidamente grazie all'uso della catena di montaggio, introdotta da Henry Ford, che permise una produzione di massa a costi ridotti. Settori come l'automobile, l'elettrodomestico e l'industria chimica trainarono l'economia.

A questa crescita si affiancò una trasformazione degli stili di vita: aumentò il consumo di beni durevoli, si diffusero la pubblicità, il cinema, la radio e nuovi modelli culturali improntati all'ottimismo e alla fiducia nel progresso.

Prospettive e contraddizioni della società americana

Dietro l'apparente benessere, la società americana presentava profonde **contraddizioni**. La ricchezza era distribuita in modo molto diseguale: una parte della popolazione si arricchiva rapidamente, mentre agricoltori e operai spesso vivevano in condizioni difficili. I salari non crescevano allo stesso ritmo della produttività e molti consumi erano sostenuti artificialmente dal credito.

Il ritorno all'isolazionismo

Dopo la guerra, gli Stati Uniti adottarono una politica di **isolazionismo**, evitando il coinvolgimento negli affari europei. Il Congresso rifiutò l'ingresso nella Società delle Nazioni e il paese preferì concentrarsi sui propri interessi interni. In politica estera furono favorite misure protezionistiche, come l'aumento dei dazi doganali.

Il terrore dei "rossi" e la repressione

La Rivoluzione russa del 1917 suscitò negli Stati Uniti il timore di una diffusione del comunismo. Tra il 1919 e il 1920 si scatenò il cosiddetto "**terrore rosso**", caratterizzato da arresti, persecuzioni e limitazioni delle libertà civili contro

sindacalisti, socialisti e anarchici. Questo clima rafforzò l'intolleranza politica e sociale.

Il razzismo e il Ku Klux Klan

Negli anni Venti si assistette alla rinascita del **Ku Klux Klan**, un'organizzazione razzista che colpiva afroamericani, ma anche ebrei, cattolici e immigrati. Il Klan promuoveva la supremazia bianca e ricorreva spesso alla violenza, trovando consenso in ampi settori della società americana.

Il proibizionismo e la criminalità organizzata

Nel 1920 entrò in vigore il **proibizionismo**, che vietava la produzione e la vendita di alcolici. L'obiettivo era migliorare la moralità pubblica, ma il risultato fu opposto: il divieto favorì il contrabbando e la nascita di potenti organizzazioni criminali, come quella guidata da **Al Capone** a Chicago.

2. Il 1929 e la "grande crisi"

La crescita economica del dopoguerra

Negli anni successivi alla guerra, la crescita economica statunitense sembrava inarrestabile. La produzione industriale aumentava in tutti i settori e la Borsa di New York appariva come il simbolo di una ricchezza senza limiti.

I punti di debolezza del sistema

Dietro questa crescita si nascondevano gravi fragilità. La sovrapproduzione industriale e agricola non trovava un adeguato mercato di sbocco. Molti americani non avevano redditi sufficienti per acquistare i beni prodotti, mentre il sistema si reggeva su un equilibrio instabile.

Vendite a rate e speculazione borsistica

Il consumo veniva sostenuto dalle **vendite a rate**, che permettevano di acquistare beni pagando a poco a poco. Allo stesso tempo, milioni di persone investirono in Borsa, spesso con denaro preso in prestito, alimentando una vasta **speculazione finanziaria** basata sull'illusione di guadagni facili e rapidi.

Il crollo di Wall Street

Nell'ottobre del 1929 la fiducia crollò improvvisamente. Il 24 ottobre ("giovedì nero") e il 29 ottobre ("martedì nero") la Borsa di New York precipitò: milioni di azioni furono vendute nel panico e i prezzi crollarono. Migliaia di investitori persero in poche ore i loro risparmi.

Dalla crisi finanziaria alla crisi economica

Il crollo della Borsa si trasmise rapidamente all'intera economia. Le banche fallirono, le industrie ridussero la produzione, la disoccupazione aumentò in modo drammatico. Milioni di persone persero il lavoro e la casa, dando origine a una crisi sociale senza precedenti.

Un nuovo tipo di crisi

La crisi del 1929 fu diversa dalle crisi precedenti perché colpì simultaneamente **finanza, industria, agricoltura e commercio**, assumendo dimensioni globali. Fu la prima vera crisi del capitalismo mondiale.

Gli effetti della crisi nel mondo

La crisi si diffuse rapidamente in Europa. La **Gran Bretagna** e la **Francia** furono colpite dal calo degli scambi internazionali. La **Germania**, fortemente dipendente dai capitali americani, fu messa in ginocchio dalla crisi, favorendo l'ascesa dei movimenti estremisti.

L'Italia, sotto il regime fascista, rispose con un forte intervento dello Stato nell'economia, attraverso enti come l'**IRI**, puntando all'autarchia e al controllo statale dei settori strategici.

3. Roosevelt e il New Deal

L'elezione di Roosevelt

Nel 1932, in un clima di profonda crisi, venne eletto presidente il democratico **Franklin Delano Roosevelt**, che propose un "**nuovo corso**" (**New Deal**) per risollevare il paese.

I principi del New Deal

Il New Deal si basava su alcuni principi fondamentali:

- intervento diretto dello Stato nell'economia
- sostegno all'occupazione
- controllo del sistema finanziario
- protezione delle fasce più deboli della popolazione

Questo rappresentò una svolta rispetto al tradizionale liberismo americano.

I primi 100 giorni

Nei primi cento giorni di governo Roosevelt varò importanti provvedimenti: riforma del sistema bancario, programmi di lavori pubblici per creare occupazione, aiuti all'agricoltura e sostegno all'industria.

La seconda fase del New Deal

Di fronte alle critiche dei conservatori e alla persistenza della crisi, Roosevelt avviò una seconda fase più radicale del New Deal, introducendo la **sicurezza sociale**, tutele per i lavoratori e un rafforzamento del ruolo dei sindacati.

Conclusione

La crisi del 1929 mise in discussione le basi del capitalismo liberale e dimostrò la necessità di un intervento statale nell'economia. Il New Deal non risolse completamente la crisi, ma contribuì a ridare fiducia alla società americana e a trasformare profondamente il rapporto tra Stato ed economia, influenzando le politiche economiche dei decenni successivi.

Il fascismo italiano

Introduzione

Il fascismo italiano nacque e si affermò in un contesto di profonda crisi politica, economica e sociale, apertasi in Italia dopo la Prima guerra mondiale. Paure, frustrazioni e conflitti sociali alimentarono il successo di un movimento che prometteva ordine, grandezza nazionale e stabilità, ma che si trasformò progressivamente in una **dittatura totalitaria**, sopprimendo le libertà democratiche e imponendo un controllo capillare sulla società.

1. Il dopoguerra in Italia

Dalle grandi aspettative alle grandi delusioni

Alla fine della guerra l'Italia uscì formalmente vincitrice, ma la popolazione percepì il risultato come deludente. Le promesse territoriali non furono pienamente mantenute e il paese si trovò ad affrontare una grave crisi economica: inflazione, disoccupazione, debito pubblico e difficoltà di riconversione industriale. Questo clima di frustrazione alimentò il malcontento sociale e politico.

L'impresa di Fiume

In questo contesto si inserì l'azione di **Gabriele D'Annunzio**, che nel 1919 guidò circa duemila volontari nell'occupazione della città di Fiume, rivendicata dall'Italia. L'impresa di Fiume, pur essendo illegale, ottenne grande consenso popolare e mostrò la debolezza dello Stato liberale, incapace di imporre la propria autorità.

Il biennio rosso in Italia

Tra il 1919 e il 1920 l'Italia fu attraversata dal **biennio rosso**, caratterizzato da scioperi, manifestazioni contro il caro-vita e occupazioni delle fabbriche, soprattutto nel Nord industriale. Operai e contadini chiedevano migliori condizioni di vita e, in alcuni casi, guardavano con interesse al modello della Rivoluzione russa. Le classi dirigenti e la borghesia reagirono con paura, temendo una rivoluzione socialista.

La crisi del sistema politico liberale

Le elezioni del 1919, svoltesi con il sistema proporzionale, videro il successo del Partito socialista e del Partito popolare cattolico. Nessuna forza politica riuscì però

a formare governi stabili. Il Parlamento appariva diviso e incapace di risolvere i problemi economici e sociali del paese, rafforzando l'idea che la democrazia liberale fosse inefficace.

2. L'origine e l'ascesa del fascismo

Il "fascismo" e i "fascismi"

Il termine **fascismo** indica un insieme di movimenti autoritari e nazionalisti nati in Europa nel primo dopoguerra. Il fascismo italiano fu il primo e divenne un modello per altri regimi, ma presentò caratteristiche specifiche legate alla storia e alla società italiana.

Le fasi del fascismo italiano

La storia del fascismo può essere suddivisa in quattro fasi principali: nascita del movimento (1919), ascesa al potere (1921-1922), consolidamento del potere (1923-1925) e trasformazione in regime totalitario (dal 1926).

Mussolini e i Fasci italiani di combattimento

Nel 1919 **Benito Mussolini**, ex socialista e direttore del giornale *Il Popolo d'Italia*, fondò i **Fasci italiani di combattimento**. Il movimento aveva un programma confuso e inizialmente ottenne scarsi risultati elettorali, ma seppe sfruttare il clima di violenza e paura del periodo.

Le squadre d'azione fasciste

Durante il biennio rosso nacquero le **squadre d'azione**, gruppi paramilitari che usavano la violenza contro socialisti, sindacalisti e amministrazioni locali di sinistra. Gli squadristi godevano spesso della tolleranza, se non dell'appoggio, delle forze dell'ordine e degli agrari.

La strategia parlamentare di Mussolini

Mussolini comprese che per arrivare al potere era necessario entrare nelle istituzioni. Abbandonò le posizioni più radicali e si presentò come garante

dell'ordine e della proprietà privata, conquistando il sostegno di industriali, agrari e settori della classe media.

La divisione della sinistra

Nel 1921 il Partito socialista si divise: dalla scissione di Livorno nacque il **Partito comunista d'Italia**, guidato da **Antonio Gramsci** e **Amadeo Bordiga**. Questa divisione indebolì il fronte antifascista e facilitò l'ascesa del fascismo.

La nascita del Partito Nazionale Fascista

Nel 1921 i Fasci si trasformarono nel **Partito Nazionale Fascista (PNF)**, che ottenne seggi in Parlamento e si presentò come una forza politica organizzata e pronta a governare.

3. Il fascismo al potere

La marcia su Roma

Nell'ottobre del 1922 i fascisti organizzarono la **marcia su Roma**, una dimostrazione di forza con cui sfidarono apertamente la legalità. Il re **Vittorio Emanuele III**, temendo una guerra civile, rifiutò di firmare lo stato d'assedio.

Mussolini capo del governo

Il re affidò a Mussolini l'incarico di formare il governo. Iniziò così una fase in cui il fascismo operò formalmente nel rispetto delle istituzioni, ma lavorò per svuotarle dall'interno.

Il rafforzamento del potere

Mussolini consolidò il proprio potere controllando la stampa, limitando le libertà politiche e rafforzando il ruolo del PNF. Cercò inoltre l'appoggio degli imprenditori e dei cattolici conservatori, presentandosi come baluardo contro il socialismo.

La legge Acerbo

Nel 1923 venne approvata la **legge Acerbo**, che garantiva la maggioranza dei seggi al partito più votato. Questa legge alterò le regole democratiche e consentì al fascismo di ottenere una solida maggioranza parlamentare nelle elezioni del 1924.

Il delitto Matteotti

Nel 1924 il deputato socialista **Giacomo Matteotti** denunciò in Parlamento le violenze e i brogli elettorali fascisti. Poco dopo fu rapito e ucciso. La crisi che ne seguì si concluse nel 1925, quando Mussolini si assunse la responsabilità politica dell'accaduto e avviò apertamente la dittatura.

4. Il fascismo diventa regime: politica interna ed economica

Le leggi fascistissime

Tra il 1925 e il 1926 furono emanate le **leggi fascistissime**, che abolirono le libertà politiche, sciolsero i partiti di opposizione, censurarono la stampa e istituirono il tribunale speciale e la polizia politica.

Repressione e partito unico

La repressione fascista si estese a tutta la società. Il PNF divenne il partito unico e la struttura dominante dello Stato.

I Patti Lateranensi

Nel 1929 il regime firmò con la Chiesa i **Patti Lateranensi**, che risolsero la questione romana e garantirono al fascismo un ampio consenso tra i cattolici.

Politica economica e autarchia

La politica economica passò dal liberismo iniziale al **protezionismo** e all'intervento statale. Il regime lanciò la **battaglia del grano**, le bonifiche integrali e una massiccia propaganda a sostegno dell'autarchia.

Quota 90 e Stato corporativo

Con **quota 90** il regime rivalutò la lira per combattere l'inflazione. Venne inoltre costruito lo **Stato corporativo**, che aboliva il conflitto di classe subordinando lavoratori e imprenditori allo Stato.

Politica sociale e ruolo delle donne

La politica sociale puntava all'aumento della popolazione e al rafforzamento della famiglia tradizionale. Le donne furono subordinate al ruolo di madri e mogli, escluse dalla vita pubblica e lavorativa.

5. Politica estera, Etiopia e leggi razziali

Negli anni Trenta l'Italia passò dall'alleanza con la Gran Bretagna a quella con la Germania nazista. La politica coloniale culminò nella **conquista dell'Etiopia** (1935-36), condotta con estrema violenza.

La Società delle Nazioni reagì con sanzioni economiche, che rafforzarono il nazionalismo e spinsero l'Italia verso l'alleanza con la Germania. Nel 1938 il regime emanò le **leggi razziali antisemite**, segnando una svolta profondamente repressiva e ideologica.

6. Anatomia di un regime

Stato totalitario e propaganda

Il fascismo costruì uno Stato totalitario attraverso propaganda, controllo dei media e culto del capo. Organizzazioni come l'Opera Nazionale Dopolavoro e le organizzazioni giovanili completarono la fascistizzazione della società.

Consenso e repressione

Il regime si basò su un equilibrio tra consenso e repressione. Il dissenso fu debole e duramente represso, mentre l'antifascismo, dopo le leggi fascistissime, faticò a organizzarsi sia in Italia sia all'estero.

Conclusione

Il fascismo italiano fu il risultato di una crisi profonda dello Stato liberale e si affermò grazie alla violenza, al consenso e alla debolezza delle istituzioni. Trasformò radicalmente la società italiana, lasciando un'eredità politica e morale che segnò a lungo la storia del paese.